

A colloquio con Gregor Gysi da marzo a capo del Pds, il partito nato dalle ceneri dell'onnipotente Sed

Abbiamo vissuto illudendoci che il Muro proteggesse un paradiso Adesso accanto alla Spd, ma autonomi

«Ventott'anni buttati via»

«Ma ora voglio la Germania europea e non l'Europa tedesca»

Il crollo del sistema sovietico ha un che di stupefacente. Neppure l'impero romano è caduto così in fretta. La Rdt, poi, ha rappresentato una vera e propria delusione. Che fosse un paese totalitario e senza libertà lo sapevamo. Ma che fosse un paese povero e inefficiente è stata una sorpresa inattesa. Il socialismo ha perso la sua battaglia proprio sul terreno che aveva eletto a suo campo di battaglia: l'economia.

L'esperienza di quello che siamo soliti definire «socialismo reale» è fallita non solamente sul piano economico ma soprattutto su quello politico. Doveva essere il tentativo di sviluppare una forma di democrazia superiore ed invece il risultato è stato l'assoluta mancanza di democrazia. Ma c'è un aspetto più complessivo che mi pare utile introdurre nella nostra discussione: quanto sta avvenendo nei paesi dell'Est e in primo luogo nella Rdt indica che il conflitto Est-Ovest sta perdendo di importanza da un punto di vista globale. L'asse strategico della politica mondiale ruoterà disponendosi su quello Nord e Sud. Fame, ambiente, emigrazione: i problemi dell'umanità intera. Potrebbe essere una occasione favorevole per la sinistra, sempre che abbia da offrire delle risposte convincenti.

Non crede che il fallimento della costruzione del comunismo e quanto accaduto in tutti i paesi dell'Est abbia inferto un colpo durissimo all'idea stessa di sinistra?

Il fallimento dell'esperienza successiva alla Rivoluzione d'Ottobre ha certo compromesso seriamente l'immagine della sinistra nel suo complesso. E tuttavia penso che questa crisi contenga una chance. Le cose sono andate come sono andate perché le società dell'Est non avevano nulla a che vedere con il vero socialismo. Si trattava di una forma di socialismo primitiva. E tutto questo ha rappresentato per la sinistra europea una sorta di pesantissimo fardello, una specie di ricatto. Ora ce ne siamo liberati: non saremo più chiamati a dover solidarizzare, tappandoci il naso, con quella esperienza. La sfida avverrà sui contenuti e non sull'esistenza di una esperienza fallimentare.

Un momento se ho ben capito lei continua a distinguere tra «idea» e «realità» del socialismo. Ma che cosa intende col termine «socialismo»?

Penso ad un socialismo democratico e non ad un sistema sociale rigido. Ad un movimento che è anticapitalistico in quanto rifiuta la predominanza del capitale, democratizza la proprietà e l'intera vita sociale, compreso il mondo del lavoro. Ma non per questo rinuncia alle conquiste materiali e politiche conseguite dalle società capitalistiche e cioè lo sviluppo della democrazia, la cultura, l'efficienza, la produttività. Nella mia idea di società socialista coesistono diverse forme di proprietà che producono interessi diversi tra loro in equilibrio. Questo presuppone, ovviamente, il superamento di strutture sociali nelle quali a dominare sia una sola forma di proprietà. Le cose non vanno bene né quando l'unico proprietario è lo Stato né quando a dominare è il capitale.

Ma la società che lei descrive come un obiettivo futuro esiste già: basta andare nei paesi socialdemocratici. O comunque il suo ideale è molto simile a quello di Willy Brandt.

Con una differenza, che lui elude il problema della proprietà.

Ma se il problema fosse questo, il suo paese allora l'ha già risolto: infatti ha statalizzato tutto e ha abolito la proprietà privata.

E questa è stata una vera e propria catastrofe. Si è trattato della costituzione di un monopolio di una sola forma proprietaria. E questo è sempre sbagliato.

Intende dire che la proprietà privata nella sua società socialista dovrà continuare a sussistere?

Sì, ma non in una condizione di monopolio.

Ma crede veramente che in Occidente le strutture economico-sociali siano restiate quelle analizzate da Adam Smith o da Karl Marx? Lo Stato sociale ha introdotto dei mutamenti quantitativi e qualitativi nel funzionamento dell'economia e nei meccanismi di regolazione della riproduzione sociale che hanno radicalmente alterato le regole del gioco.

C'è stata una certa democratizzazione della proprietà. Oggi essa è intesa anche come impegno sociale ma in misura ancora insufficiente. Inoltre accanto alla proprietà privata debbono coesistere anche altre forme proprietarie: penso che nel gioco della concorrenza ognuna debba avere una possibilità. In linea di principio però non sono contro l'economia di mercato.

Nella tradizione comunista una parola chiave è quella di «capitalismo». Si tratta di un concetto polemicamente molto utile (che per altro Marx non ha mai usato) ma analiticamente molto vago. Che cos'è il capitalismo? La proprietà privata dei mezzi di produzione, l'economia di mercato, il rapporto salari-prodotti, il tasso di produttività, la società consumistica...

Il «capitalismo» si è rivelato molto più riformabile di quanto Marx credesse possibile. Forse ai suoi tempi era difficile pensarla in altro modo. Il nostro problema oggi è trovare la via per attuare in modo fluido e conseguente questa continua riforma del «capitalismo». Occorrono nuovi criteri regolatori della gerarchia dei valori sociali. L'efficienza dell'economia è importante ma non può essere l'unico criterio, altrimenti, ad esempio, non si riesce mai a imporre la protezione dell'ambiente. E non basta. Infatti, la maggior parte delle nazioni del nostro pianeta nelle quali formalmente vige l'economia di mer-

Il Novecento volta pagina. Le due grandi vicende che avevano scandito il ritmo della vita politica europea tornano a incontrarsi: il destino della Germania e quello dell'assalto al cielo lanciato dall'Ottobre. È strano come nessuno si sia soffermato su questo legame che stringe la vicenda tedesca e quella del comunismo. Sui campi di battaglia della prima guerra mondiale ebbe inizio quel processo che attraverso la seconda guerra mondiale portò alla divisione del Reich tedesco ma anche alla costruzione dell'impero sovietico. Il nesso non è, come pretende lo storico «revisionista» Nolte, tra nazismo e comunismo, la dialettica non è quella

calo vivono nella fame e nell'indigenza. Per questo sia lo sviluppo del Terzo mondo che la crisi ambientale impongono di andare oltre l'economia di mercato.

Ma verso dove? L'esperienza dei paesi dell'Est è la conferma che anche una economia non privata può essere inefficiente e causare danni ambientali persino superiori a quelli provocati dalle «società capitalistiche».

Sono completamente d'accordo. Può darsi che mi sbagli ma credo che anche la catastrofe ecologica dei paesi dell'Est debba essere imputata alla posizione di monopolio di una forma proprietaria, quella statale, che creava interessi unilaterali. La proprietà era di uno Stato burocratico e centralistico, quasi assolutistico.

Non crede che la burocratizzazione totale sia strutturalmente intrinseca, come predetto da Max Weber, all'economia pianificata?

Considero fallita l'economia autoritaria e centralistica. La proprietà statale è stata il presupposto e insieme il risultato di una certa concezione della società. Lo Stato centralizzato presupponeva la proprietà statale e la proprietà statale uno Stato centralizzato e quindi la burocrazia non poteva che accrescersi in misura abnorme. Questo si è poi sommato alla teoria leninista sul ruolo di avanguardia del partito. Siamo così arrivati ad una doppia burocrazia. Per ogni ministero della Rdt esisteva una sezione parallela del Comitato centrale. Secondo una tale concezione nel partito doveva sempre esserci il corrispettivo dell'organo statale. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: illibertà e inefficienza.

Il muro di Berlino

Quanti anni aveva quando venne costruito il muro di Berlino?

Tredici.

E come l'ha saputo?

Era agosto e mi trovavo in vacanza in un paesino presso certi parenti. Ovviamente non capii che cosa stesse succedendo. Mi ricordo solo che all'improvviso non c'era più pane. Poi mi raccontarono che era stato costruito il muro ma che si trattava di una soluzione drastica ma transitoria. Che questo serviva a proteggere «il paradiso in terra» e che era stato eretto per motivi economici. Allora nella mia ingenuità, come del resto molti altri, credetti alla versione ufficiale.

Adesso il muro è caduto.

Ma è durato 28 anni. Certo nel 1961 c'era la guerra fredda. Ma l'errore principale commesso dai dirigenti della Rdt fu quello di non lavorare per creare le condizioni atte ad abbattere il muro. Anzi si sono mossi nella direzione contraria. In fondo speravano di congelare completamen-

Terroristi all'Est: «Honecker sapeva Forse copriva amici mediorientali»

Le ultime clamorose rivelazioni sull'appoggio concesso dai governi dei paesi dell'Est alle organizzazioni terroristiche e in particolare la scoperta della copertura offerta dalla Stasi (l'ex temibilissima polizia segreta del regime della Rdt) a membri della Raf sollevano pesanti interrogativi. Ci può dare una sua lettura di questa connessione tra le «avanguardie del partito armato» e gli apparati polizieschi di Honecker e soci?

Guardi per me è un enigma come per lei. Se mi avesse posto questa domanda sei mesi fa avrei con tutte le mie forze contestato la veridicità di questo scenario. Honecker sem-

ANGELO BOLAFFI

te la situazione, di costruire una società totalmente isolata dall'esterno. Poi grazie alla Ostpolitik della Spd e alla conferenza di Helsinki la situazione è tornata in movimento. Ma Honecker e gli altri dirigenti hanno nuovamente sbagliato cercando di impedire che anche la situazione interna evolvesse agganciandosi alla distensione internazionale. Una delle cause del crollo della Rdt è stata proprio la divaricazione fra politica interna e politica internazionale.

La Repubblica democratica tedesca è stata solo un gigantesco inganno?

No!

E allora che cos'è stata? Che cos'è la cosiddetta identità della Rdt che verrebbe oggi travolta dall'annessione da parte della Germania occidentale?

Oggi i cittadini della Rdt hanno perso la fiducia in se stessi, la loro autocoscienza è morta sul nascere. Ed è un peccato che questo sia avvenuto, non era necessario che accadesse. L'unica unità di misura è stata la potenza del marco occidentale. Certo che la Rdt è molto più ricca di noi. Ma non lo è anche di tutte le altre nazioni europee? I cittadini del mio paese credo possano andar fieri di quanto sono riusciti a realizzare, in condizioni molto difficili, nei campi dell'istruzione, della cultura, in quello sociale e sotto certi aspetti perfino in quello economico. Invece entrano nella nuova nazione unita con una coscienza ferita, col cappello in mano. Eppure credo che in questo incontro essi porteranno la loro storia, la loro esperienza di vita. Il loro mondo, molto diverso da quello occidentale, di concepire i valori etici.

Quali sono questi valori?

Nella Rdt lo Stato si prendeva molta cura dei cittadini. Ognuno godeva di una forma o l'altra di previdenza ma al tempo stesso nessuno poteva sottrarsi ad una forma o l'altra di controllo. C'erano molte cose sgradevoli ma anche qualcosa di buono. Le differenze sociali da noi erano molto meno marcate che nella Germania occidentale. Non c'era disoccupazione. I cittadini avevano un rapporto molto più intenso con la cultura, perché i libri, il cinema, il teatro erano una forma di risarcimento indiretto del carattere burocratico autoritario dello Stato. La critica era praticamente repressa, ma quando per qualche caso riusciva ad esprimersi aveva un effetto molto maggiore che non nei paesi occidentali.

Ma se la Rdt era questo paradiso, perché mai la gente è stata costretta a viverci con la forza ed è poi crollata come un castello di carta?

Per l'amor di Dio. Lei mi aveva chiesto quali fossero i valori. Se adesso mi chiedesse di elencare i «disvalori» l'elenco sarebbe molto più lungo. Inefficienza economica, politica ambientale addirittura catastrofica...

Ma se un sistema è diseconomico, inefficiente, illiberalo, non democratico, non ecologico, mi dice che resta?

Restano degli approcci per la soluzione di de-

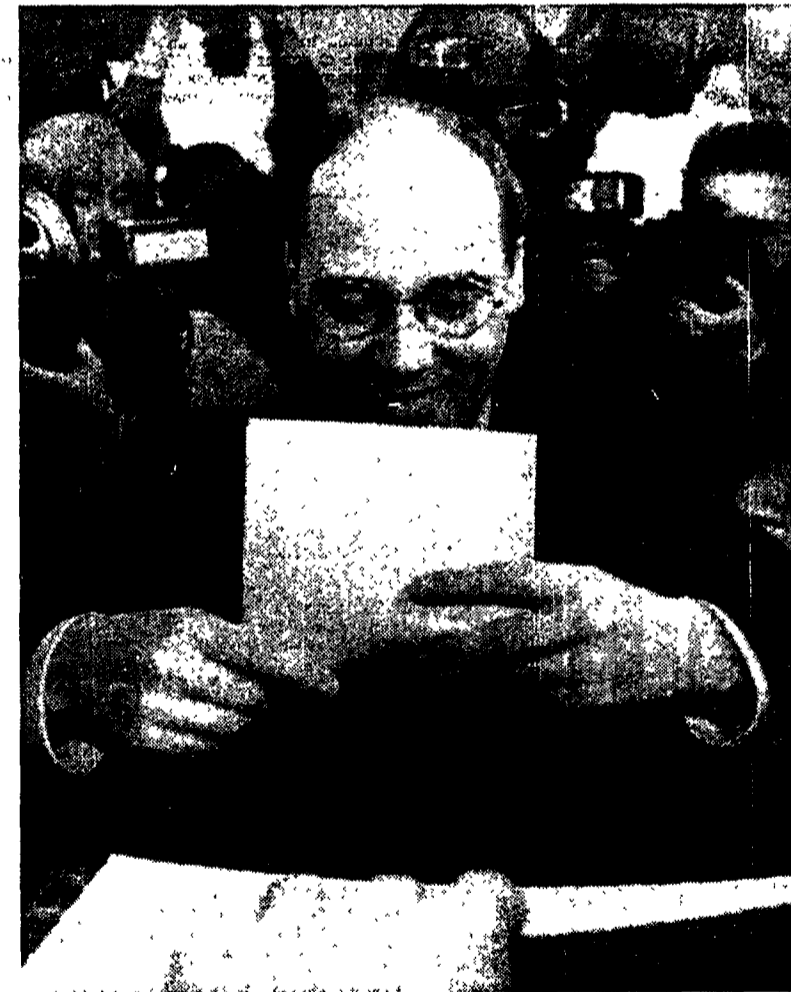
terminati problemi e un modo diverso di concepire i valori. Da noi il denaro ad esempio non aveva il ruolo che ha in Occidente e che, purtroppo, avrà dopo l'unione dei due paesi.

Non credo che mai la società dei consumi abbia vissuto il proprio trionfo come dopo l'apertura del muro i suoi concittadini con le loro borse di plastica sul Kurfürstendamm, nel cuore di Berlino ovest, erano l'anno vivente al capitalismo. Molti di loro forse avrebbero preferito avere più valori in tasca che nel cuore.

Quei valori cui mi riferivo adesso sono sommersi ma riemergeranno a galla. Una volta soddisfatti i bisogni materiali le priorità diventano altre.

La Germania unita

Entro l'anno la Germania sarà anche politicamente riunificata. A dicembre si terranno in tutto il paese le elezioni. Non crede che la partecipazione del suo partito possa rappresentare un elemento di divisione della sinistra e oggettivamente un indebolimento della Spd?



Il capo del Pds (ex Sed) Gregor Gysi alle urne durante le elezioni del marzo scorso

personaggio della «spia venuta dal freddo» di Le Carré, che forse dovrebbe essere a tal proposito molto informato?

È già stato interrogato, ma lui sostiene di essere stato lasciato completamente all'oscuro, cosa di cui sono persuaso. Del terrorismo si occupava una sezione apposita della Stasi, i cui componenti, a parere di Wolff, erano gli unici depositari di quei segreti.

Clausewitz sosteneva che la guerra era la prosecuzione della politica con altri mezzi. Non è possibile che il terrorismo sia stato la prosecuzione della guerra fredda con altri metodi?

Sono molte le ragioni per le quali vogliamo partecipare come forza politica autonoma alle elezioni. Ma due sono le più importanti. Intendiamo essere al tempo stesso un partito di sinistra ma anche farci portavoce degli interessi specifici dei cittadini della ex Rdt. Infatti, con l'estensione al nostro territorio del sistema occidentale assisteremo alla completa omologazione dei nostri partiti con quelli dell'Ovest. Tra l'altro questo è il motivo per cui, d'accordo con la Cdu, vogliamo che l'unificazione del paese avvenga dopo le elezioni. Ciò consentirà di votare da noi senza che venga applicata la clausola di sbarramento elettorale. Nella Germania occidentale esiste praticamente un monopolio della rappresentanza della sinistra da parte della Spd. Fino ad ora questa situazione è stata resa possibile proprio dal ricatto rappresentato dall'esistenza della Rdt che funzionava da spaorchio. Oggi con l'unificazione dei due paesi credo che la sinistra abbia la possibilità di dar vita ad una forza politica nazionale accanto e in concorrenza con la Spd. Tutto questo, ovviamente, non solo non esclude la possibilità di collaborare là dove ci sia identità di vedute, ma aiuterà la stessa Spd a uscire dal suo tradizionale atteggiamento di mediazione e di compromesso. C'è poi un motivo più generale, sistemico, direbbero i politologi: la nostra presenza allargherà il grado di rappresentatività del sistema politico e quindi aiuterà anche il processo di integrazione di forze e movimenti che altrimenti

sarebbero tentati dalla scelta settaria e estremista.

Ma non crede che questa specie di ritorno a condizioni «weimariane» possa far vacillare proprio la stabilità politica di cui in questi quarant'anni ha dato prova la Germania occidentale?

Certo che il sistema della Rdt ha funzionato molto bene, ma ci sono anche carenze ed esiste un potenziale di insoddisfazione che cercheremo di sfruttare.

E come dovrebbe essere questo nuovo partito di sinistra?

Un po' come il Pds. Battute a parte: rispetto alla Spd noi siamo più radicali per quanto concerne le riforme, siamo più critici nei confronti del capitalismo e insistiamo maggiormente sulla necessità di democratizzare la vita sociale ed economica. Ovviamente esistono poi anche molti punti di contatto.

Un bel paradosso! La crisi del comunismo reale dovrebbe trasformarsi in un boom economico per la Spd.

E perché mai? Tra Kohl e Lafontaine crede forse che ci siano dubbi a chi toccheranno i nostri voti?

Quanti vecchi iscritti alla Sed sono restati nel Pds?

Più o meno 348.000. Per quanto riguarda i nostri obiettivi elettorali consideriamo una sconfitta scendere al di sotto del risultato dello scorso 18 marzo.

La nuova Europa

La guerra fredda è finita e la Germania è diventata «una patria unita» secondo lo slogan della maggioranza dei suoi concittadini. Quali problemi comporterà questa radicale alterazione dell'equilibrio geopolitico europeo?

Moltissimi. Anche in questo caso potenzialità positive ma anche rischi. Ad esempio un'occasione unica per dare un impulso decisivo alla unificazione europea alla quale dovranno essere associati anche gli altri paesi dell'Est e la stessa Unione Sovietica. Il pericolo è, invece, che la Germania sia tentata di sfruttare la sua potenza economica per esercitare un ruolo politico dominante: insomma, un'Europa tedesca e non una Germania europea. La sinistra tedesca e europea dovrà vigilare affinché questo non accada. In secondo luogo c'è il rischio dell'eurocentrismo: costruire una Europa politicamente e socialmente unita non può significare dimenticare i problemi del Sud del pianeta. E non solo per ragioni umanitarie o morali. Ci potremmo amaramente pentire di non aver aiutato il Terzo mondo a uscire dalla sua condizione di fame.

Non crede che la soluzione rapida attuata dal cancelliere Kohl sia non solo stata sia meno tedesca possibile, ma un rapido processo di modificazione sia stato la via migliore per salvaguardare l'equilibrio europeo?

Dipende. Se questo dovesse significare l'isolamento dell'Urss sarebbe un fatto negativo e pericoloso.

Ma non mi sembra proprio che ci sia da parte di qualcuno la volontà di stringere all'angolo l'Urss.

I tedeschi hanno ancora bisogno dell'approvazione dell'Urss per poter arrivare all'unificazione. Questo costringe a dei compromessi. Ma non sono sicuro che la politica tedesca dopo l'unificazione sarà uguale a quella che oggi sta conducendo la Repubblica federale. La situazione in cui si trova l'Urss è molto difficile e la costringe a prendere atto delle mosse degli altri. Esiste, direbbero i filosofi, «la forza normativa del fatto compiuto».

Lei è un tedesco ma ha anche progenitori ebrei. Quindi mi pare in grado di poter dare risposta al rovello che impiega la coerenza europea. Chi sono oggi i tedeschi?

I «tedeschi» non esistono come non esistono «gli italiani» o «i francesi» in genere. Certo in un popolo esistono certi elementi di comunanza culturale, spirituale, storica. Ma anche grandissime differenze nei modi di giudicare o di valutare politicamente. Tra un contadino bavarese e un alternativo di Berlino ci sono differenze abissali. L'unico aspetto che, rispetto alle altre nazioni, mi sembra caratterizzare specificamente la tradizione tedesca è la tendenza alla esclusione delle altre culture. Questo potrebbe diventare estremamente pericoloso se, come già qua e là accade nella Germania dell'Est, la frustrazione dell'identità collettiva e la crisi sociale dovessero far riemergere posizioni nazionaliste di destra. Sono molto preoccupato di certe esplosioni di radicalismo neofascista.

Un'ultima domanda. Provi a immaginare Bertold Brecht che oggi all'improvviso scende da un treno alla stazione della Friedrichstraße, nel cuore della vecchia Berlino. Si guarda intorno e...

All'inizio sarebbe certo molto meravigliato. È morto negli anni 50 e cioè prima che fosse costruito il muro. Penso che incomincerebbe subito a criticare ferocemente i lati più intollerabili della società capitalista.

E lo statalismo burocratico del socialismo reale no?

Naturalmente. Solo che adesso la Repubblica democratica tedesca sta cessando di esistere e lui, dunque, non dovrebbe avere motivo di preoccuparsene più di tanto. □A.B.